

Una fuga per due



003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di
ELIANA
SORMANI

Solo chi ha la forza di scrivere la parola fine può scrivere la parola inizio. Con questa massima del saggio Lao Tsu, Nicoletta Sipos conclude il suo ultimo romanzo "Lena e il Moro", pubblicato con la casa editrice Ares, riassumendo in una sola frase l'intera morale della storia narrata. La scrittrice, che da sempre è interessata a raccontare vicende vere, anche per una deformazione professionale legata alla sua carriera giornalistica, a sorpresa con questo romanzo si affaccia al genere noir, mantenendo tuttavia quella delicatezza e quel interesse verso le passioni che le appartengono per natura e che in passato l'hanno spinta ad affrontare temi di carattere sociale e storico. Alle spalle ha infatti romanzi come "Il buio oltre la porta. Una casa da sogno. Un corpo pieno di lividi" (casa editrice Sperling & Kupfer) legato alla violenza sulle donne o quelli più recenti legati alla storia delle persecuzioni razziali ("La Promessa del Tramonto" ed. Garzanti e "La ragazza dal cappotto rosso" ed. Piemme), di cui furono vittime anche i suoi famigliari, tanto da ispirarsi spesso alle loro vicende biografiche nello sviluppo delle sue storie. Anche con quest'ultima pubblicazione la Sipos non si smentisce concentrando su un tema a lei sicuramente molto vicino, almeno in parte, vista l'età che condivide con Lena, vivace insegnante di lettere in pensione "viso screziato di rughe, naso affilato, penetranti occhi azzurri e una vaga somiglianza con l'attrice Maggie Smith, la mitica nonna della tele serie Downton Abbey".

Con uno sguardo infatti di chi si trova a combattere con gli anni che passano, ma anche di chi grazie all'esperienza può insegnare molto alle giovani generazioni, la scrittrice appropriandosi delle tecniche del thriller affronta quelli che sono i caratteri di uno scontro generazionale, cercando di superare i pregiudizi che tengono separato il mondo degli anziani dal mondo dei giovani e viceversa. I due protagonisti, Lena Tilles e il ventiduenne Gerardo Moro, detto Gerry, rappresentano così due generazioni a confronto, che dall'iniziale diffidenza passano, in una situazione di difficoltà e bisogno reciproco, ad una complicità tra il serio e il faceto, proprio come accade spesso tra nonni e nipoti.

La trama è semplice ma molto accattivante e piena di suspense, e colpi di scena, tanto da indurre il lettore a leggere le pagine del

libro, dalla prima all'ultima, senza alcuna interruzione. Con toni a volte ironici ma anche con una grande profondità e tenerezza, in questo suo "romanzo breve", ridotto dopo i numerosi tagli (la scrittrice dice di averlo rivisto almeno 13 volte) e cesure a 160 pagine (veramente poche rispetto alla lunghezza a cui aveva abituato i suoi lettori con le opere precedenti), Nicoletta Sipos riesce a scandagliare i sentimenti umani che, come si legge tra le righe, non hanno età, e, con sfaccettature diverse, sono sempre presenti nelle nostre esistenze. Sentimenti che meritano sempre di essere vissuti, basta avere il coraggio di cambiare e di ricominciare, guardando ovviamente prima di tutto dentro di sé. "Per dirla con Lao Tsu, quello che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla. Insomma: nulla è perduto e tutto potrebbe succedere ancora. Proprio tutto" a qualsiasi età e in qualsiasi situazione. La storia è ambientata sulle prealpi lombarde, nel promontorio lariano della Valbrona, presso i Colli di Canzo, località montana assai frequentata dal turismo milanese negli anni '60 e ancora oggi sede di numerose seconde case disseminate tra il verde dei boschi o a vista sul lago di Lecco. Oltre al luogo anche il momento dell'anno in cui è collocata la vicenda contribuisce a creare intorno alla storia un'atmosfera fiabesca. Il racconto si svolge in un lasso di tempo molto breve e significativo: la notte della vigilia di Natale, una notte turbata da una terribile tempesta di neve. La protagonista, Lena, per scelta, forse anche sbagliata, decide di trascorrere il Natale nella solitudine della propria casa di villeggiatura, lasciando in città i banchetti, le feste e il frastuono con cui insieme ai suoi cari era solita passare le festività. Chi di noi non si può riconoscere nel desiderio di abbandonare la frenesia delle nostre città nei giorni precedenti il natale, le corse agli acquisti e le lunghe ore ai fornelli o seduti intorno ad un tavolo, senza un attimo di tregua? Ma soprattutto quanti di noi almeno una volta a causa dei propri problemi, non si sono sentiti estranei tra le proprie mura domestiche, piene di movimento e allegria.

Una specie di fuga alla ricerca di sé per poter affrontare meglio l'ultima fase della propria esistenza, e forse anche la paura di un'ipotesica "malattia neurologica", è ciò che spinge Lena ad allontanarsi da tutti, desiderando di poter vivere quello che potrebbe

essere il suo ultimo natale in salute, in solitudine.

Ma il destino non l'aiuta per nulla. Il Moro, un giovane dal passato turbolento, un poco di buono, indebitato e senza fissa dimora, un dichiarato "Ex" di professione e di vita, si aggira nella valle alla ricerca di qualche casa chiusa da poter svaligiare e potersi nutrire per qualche giorno.

Mentre all'esterno la neve sta cadendo copiosamente facendo scendere sul paesaggio una magica atmosfera di pace, il clima che anima i cuori dei due protagonisti, le cui vite sono inevitabilmente destinate ad intrecciarsi, non è per nulla tranquillo.

Accomunati dal bisogno reciproco di aiuto (lei di qualcuno che le rimetta in funzione la caldaia improvvisamente rotta, lui di qualcuno che offra vitto e alloggio), dopo un'iniziale diffidenza dettata più dalla differenza di età e dalle esperienze di entrambi che da una naturale antipatia, Lena e il Moro imparano a superare i pregiudizi che rispettivamente nutrono l'uno per l'altro e si organizzano per trascorrere la vigilia insieme. Ma non sarà certo una serata tranquilla.

Due strani soggetti si aggirano per la valle e, come in ogni thriller che si rispetti, la trama si infittisce con simpatici colpi di scena e surreali equivoci che solo con un finale inaspettato grazie anche all'arrivo di altri due ospiti (un colonnello, vecchio amico e corteggiatore di Lena e la bellissima nipote Martina) si potranno sciogliere concludendo la vicenda con un piacevole lieto fine permettendo ad entrambi di riprendersi una rivincita sulla vita. Tra le righe disseminate vi sono molte "pillole di filosofia orientale" incamerate da Gerry durante gli anni del karate e diverse analisi etimologiche dei vocaboli usati, a sottolineare il carattere pedante e cattedratico della protagonista in contrasto con le massime molto concrete



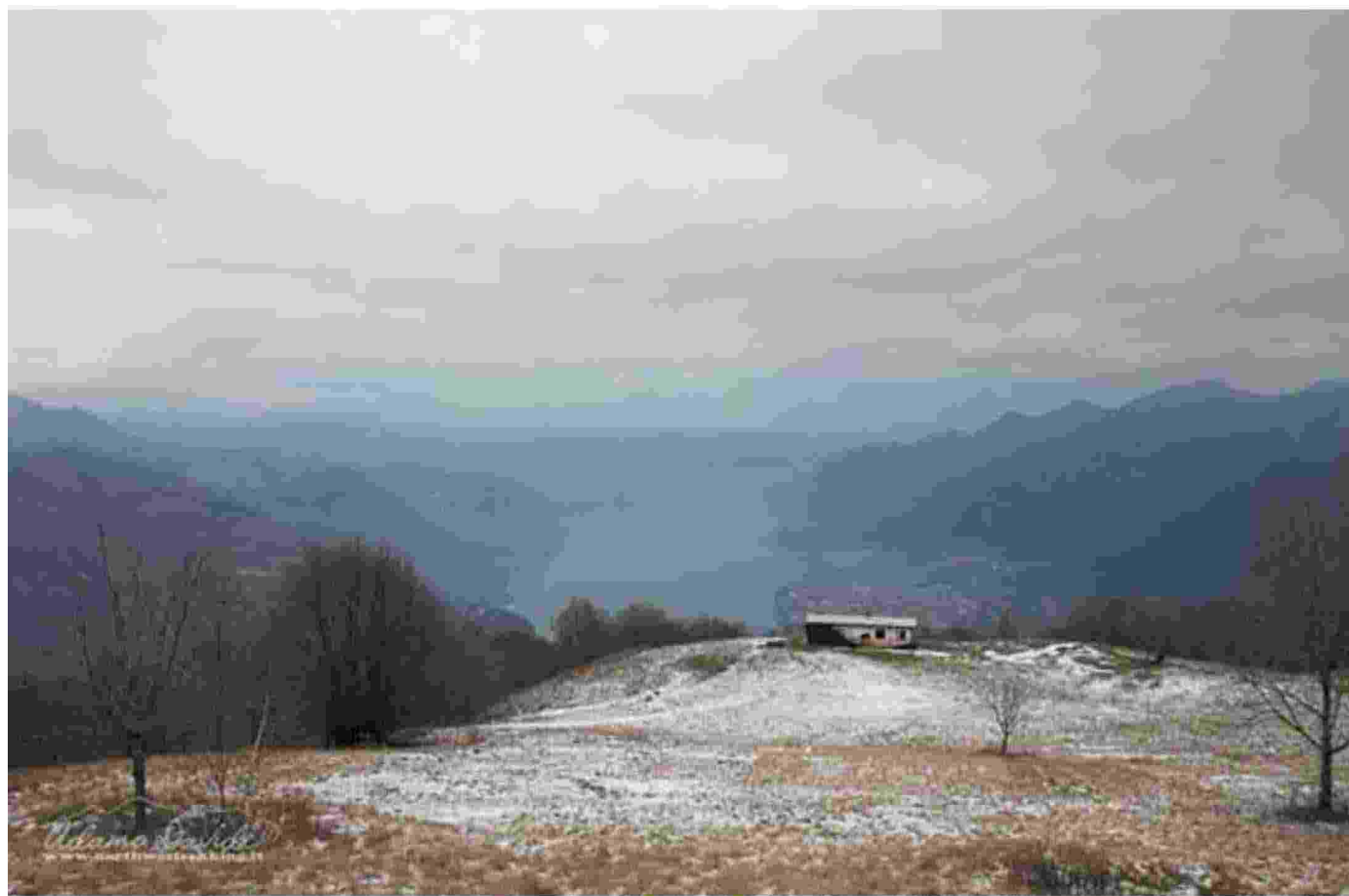
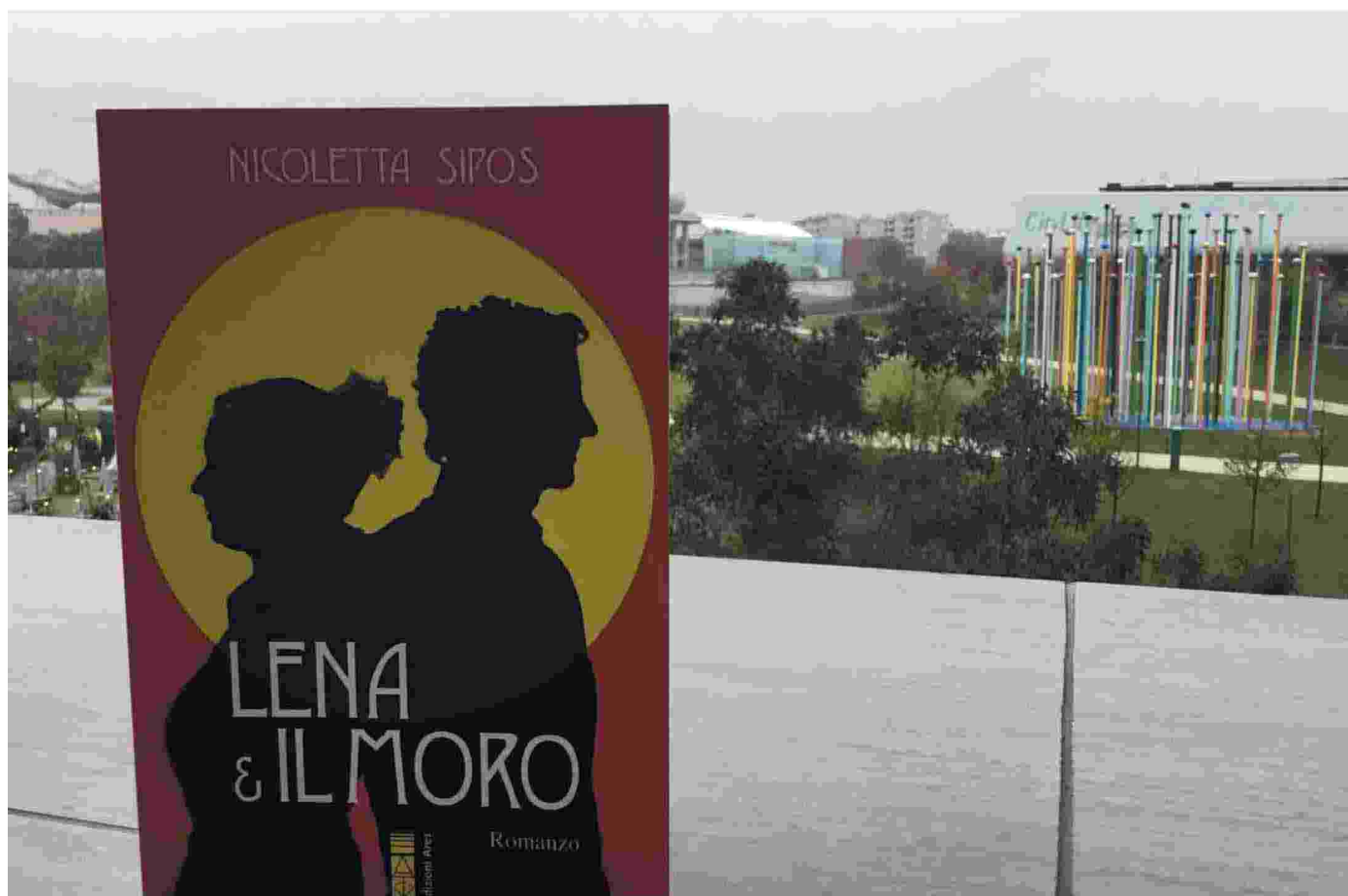
del giovane Moro.

Il ritmo è molto rapido e coinvolgente tanto che sembra di assistere ad un susseguirsi di scene cinematografiche in cui cambiano continuamente i punti di vista e si ribaltano le posizioni. Una pseudo versione italiana e narrativa del film "Mamma ho perso l'aereo" dove l'intelligente comicità e la sottile ironia riescono a far sorridere anche coloro che portano nel cuore tristezza e angoscia.

Il racconto è sicuramente pieno di

speranza, e fiducia nella vita. Una ventata di ottimismo che la scrittrice vuole portare in occasione di questo natale che ci aspetta alquanto insolito e incerto, poiché come dice la massima di Confucio "finché un uomo gode della vita, non deve disperare. Potrà sempre passare all'improvviso dal più profondo dolore alla massima gioia".

Nicoletta Sipos, **Lena e il Moro**, Ares edizioni 2020, pp. 160, euro 15,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.